

## «PARTITO MILITARIZZATO»

«Pressioni sui delegati Pd per impedirmi di farcela e concedermi la deroga. No grazie, sto tra la gente»

## «IL POPOLO BELLO»

«Il bello delle primarie è che le sorti non le decidono i segretari o i delegati, ma i cittadini pugliesi»

# Minervini non cede «Firme? Fuori dal Pd»

## Folla di giovani in Fiera. E lui rilancia la sfida a Emiliano

BEPI MARTELLOTTA

● **BARI.** «Dipenderà dal partito, io mi sono messo a disposizione». **Guglielmo Minervini** non cede di un millimetro sulla battaglia che ha deciso di ingaggiare con il Pd per la sua candidatura alle primarie del 30 novembre. E dinanzi alla platea dell'affollato «Impact Hub» in Fiera, dove ieri ha tenuto la manifestazione «Forza. Discorso ai giovani» all'indomani dell'infuocata assemblea regionale che avrebbe dovuto varare i candidati (e che invece è stata riaggiornata al 20 settembre), insiste: «il partito prenda pure la mia disponibilità e mi consideri un candidato del Pd, altrimenti cercheremo le firme fuori e continueremo a fare il nostro lavoro di cambiamento. È lì che si gioca la partita delle primarie».

Tagliando il nastro della sua campagna («GU! 2015»), circondato dai giovani che costituiscono il corpo e l'anima del popolo del centrosinistra pronto a seguirlo, Minervini rilancia la sua carta: sparigliare i «giochi di potere» che si decidono nelle stanze di partito, con le regole messe nero su bianco nello Statuto del partito e che l'assemblea lo aveva invitato a rispettare. «Il bello delle primarie è che le sorti non le decidono pochi segretari o pochi delegati, le decidono i cittadini pugliesi, il bel popolo del centrosinistra pugliese». Soprattutto - e qui scatta l'affondo - il problema non sono io, dice, ma chi come il segretario regionale del Pd ha provato a blindare la raccolta di firme in assemblea a proprio favore (ne occorrevano 96, pari al 35% dei componenti) per arrivare a tutti i costi a «concedere» la deroga. Deroga che lo stesso Minervini, non a caso, ha subito rifiutato. «Se il partito intende impedire che transiti all'interno dei suoi organismi attraverso uno sgambetto - scandisce l'assessore regionale alle Politiche giovanili - è un problema del partito, che da ieri mattina è stato militarizzato. Anche attraverso le strutture - attacca - sono state fatte pressioni sui delegati per impedire la raccolta delle firme». Un braccio di ferro, quello tra l'outsider del Pd assai amato dal popolo vendoliano e il candidato più forte, l'ex sindaco di Bari, accompagnato anche da pizzicate e veleni, che viaggiano soprattutto sui social network. «Io continuo a chiedere un ragionamento sulla Puglia. E continuerò per la mia strada: voglio parlare dei problemi della regione e delle straordinarie sfide che abbiamo davanti e delle energie che si possono mettere in campo. La politica che mi piace - dice Minervini - è questa, l'unica che voglio praticare. Non cederò ad alcuna sfida che porti il terreno di confronto sulla rissa, sull'accapigliamento, sul veleno personale. Per me la politica è una cosa sacra perché è lo



strumento con cui possiamo cambiare le sorti delle persone». E dunque, invece di accapigliarsi sulle firme che servono, roba da «vecchio apparato del mio partito», c'è da affrontare «lo scoglio vero, rappresentato dalla sfiducia, dalla disillusione, dalle condizioni di difficoltà delle persone. Ed è su quello scoglio che vogliamo rilanciare l'idea di una buona politica e di un buon governo che può cambiare in meglio la vita delle persone». Come? Alle centinaia di giovani arrivati ieri in Fiera (organizzati tra loro con il «car pooling» dal Salento, dalla Capitanata e da Taranto o con la soluzione treno+bici adottata in provincia di Bari) Minervini ha assicurato un potenziamento dei «Bollenti spiriti» (dai 20 milioni stanziati sinora ai 100 richiesti con i nuovi fondi Ue). E ha ribadito la fine della stagione del «capo della Puglia»: «non sarò io presidente, lo sarà ciascuno di noi perché solo così si scrive il cambiamento». Sul tavolo, ha ricordato, ci sono 8 miliardi di fondi europei per agricoltura, sviluppo, fondo sociale e vanno spesi nei prossimi 6 anni e «destinatari - dice - devono essere i bollenti spiriti di tutte le età». Ecco la «buona politica», insomma, non quella che propone Emiliano con i suoi duetti su facebook e twitter. L'ultimo, proprio al termine dell'assemblea saltata, quando Minervini è corso via per la festa patronale della sua città, Molfetta. «Se lo vorrai sarò il tuo primo fimatario, insieme siamo una squadra forte e determinata, siamo il Pd!!!» aveva scritto Emiliano. «Non ti preoccupare. Le firme dell'assemblea Pd - gli ha risposto Minervini - tienile per te: io le raccoglierò tra i pugliesi e nel popolo bello del centrosinistra».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.